

Gli effetti del conflitto tra Ucraina e Russia

Il rischio di una crisi alimentare globale

Gli effetti della invasione dell'Ucraina si diffondono globalmente come delle onde, innescando dei processi a catena. Una delle conseguenze più importanti riguarda il mercato dei cereali di cui Russia e Ucraina sono tra i principali esportatori. Non si tratta solo di valutare l'aumento del prezzo - spinto peraltro anche dalla crescita dei costi per i fertilizzanti - come sostegno alle tensioni inflazionistiche, quanto di prendere in considerazione la previsione di una scarsità dell'offerta che colpirà soprattutto i paesi che dipendono in misura maggiore dalle esportazioni che arrivano dal Mar Nero.

In questo rapporto, oltre a considerare le caratteristiche generali del mercato, viene descritta la situazione che potrebbe crearsi nei paesi MENA (Middle East and North Africa) dove i cereali costituiscono una componente fondamentale della dieta della popolazione. Si vede come la guerra può innescare degli effetti sistemici di destabilizzazione a livello globale, creando le condizioni da una parte per movimenti di protesta in tutta l'area, dall'altra per una crescita esponenziale del fenomeno migratorio.



“Ah birboni! ah furfantoni! È questo il pane, che date alla povera gente? Ahi! Ahimè! Ohi! Ora, ora! – s’urlava di giù. Più d’uno fu conciato male; due ragazzi vi rimasero morti. Il furore accrebbe le forze della moltitudine: la porta fu sfondata, l’inferriate, svelte; e il torrente penetrò per tutti i varchi. Quelli di dentro, vedendo la mala parata, scapparono in soffitta: il capitano, gli alabardieri, e alcuni della casa stettero lì rannicchiati ne’ cantucci; altri, uscendo per gli abbaini, andavano su pe’ tetti, come i gatti.”

Alessandro Manzoni, I Promessi Sposi, cap. XII

Il mondo d’oggi, interconnesso e globalizzato, risulta il perfetto incubatore di rischi e crisi distruttive che si intersecano provocando forti scenari di instabilità. L’esempio è ben rappresentato da quanto

avviene in Ucraina a causa dell'aggressione russa. La guerra, oltre che produrre effetti devastanti per l'economia locale ucraina e per la popolazione civile, ha prodotto una sorta di onda d'urto che coinvolge anche paesi che non prendono parte al conflitto: basti pensare all'incremento dei prezzi di alcune commodities quali petrolio, gas naturale e grano, che impongono tra le altre cose riflessioni in seno all'Europa riguardo alla necessità di diversificare i propri approvvigionamenti al fine di ridurre la dipendenza dalla Russia. In questo report, concentreremo la nostra attenzione sui prodotti agricoli, in particolare sul grano e sugli effetti che un aumento spropositato del prezzo e una diminuzione della sua disponibilità potrebbero determinare nel medio-lungo periodo.

Per comprendere l'ampiezza e la pervasività degli effetti del conflitto ucraino parleremo oggi dell'impatto dei prezzi del grano nei paesi MENA (Middle East and North Africa). Un impatto che potrebbe avere effetti di destabilizzazione in un'area che non ha ancora trovato un assetto definitivo dopo le rivoluzioni della Primavera Araba.

Questo paesi sono particolarmente esposti a questa situazione di instabilità poiché sono realtà nelle quali il consumo di pane risulta una parte importante della dieta quotidiana e il quadro è ulteriormente aggravato dal fatto che a una difficile coltivazione a causa del clima, si uniscono difficoltà nello stoccaggio dei prodotti agricoli.

Il parallelo tra i tumulti manzoniani che abbiamo proposto in apertura e quanto potrebbe avvenire in alcune aree del mondo nel caso in cui si confermasse questa tensione, potrebbe apparire azzardato: in realtà bisogna considerare come in parecchie aree del mondo la struttura del consumo presenti una tale fragilità che una carenza di cibo potrebbe immediatamente dare origine al rischio di rivolte violente.

A ciò si deve aggiungere che i paesi MENA, sono caratterizzati dall'esistenza di sistemi di sussidi alla popolazione per agevolare il consumo dei principali beni alimentari. Tali sussidi costituiscono parte essenziale delle condizioni di vita per larga parte delle famiglie dei paesi meno sviluppati. Non a caso la rimozione di questi sussidi ha portato ripetutamente e in diverse parti del mondo a rivolte che hanno portato alla luce situazioni di tensioni latenti che si prolungavano da anni. L'ultima di queste ha portato alla rivolta in Kazakhstan del gennaio scorso repressa nel sangue dall'intervento delle truppe russe, chiamate dal regime di Astana.

Ecco allora che il celebre assalto al Forno delle Grucce, assalito dalla folla in tumulto il giorno di San Martino del 1628 - in occasione della sommossa scatenatasi a causa del rincaro del pane dopo la revoca del calmiere imposto da Ferrer - costituisce un riferimento storico-letterario che fornisce una lettura esplicativa delle tensioni che potrebbero investire questa parte del mondo (paesi MENA).

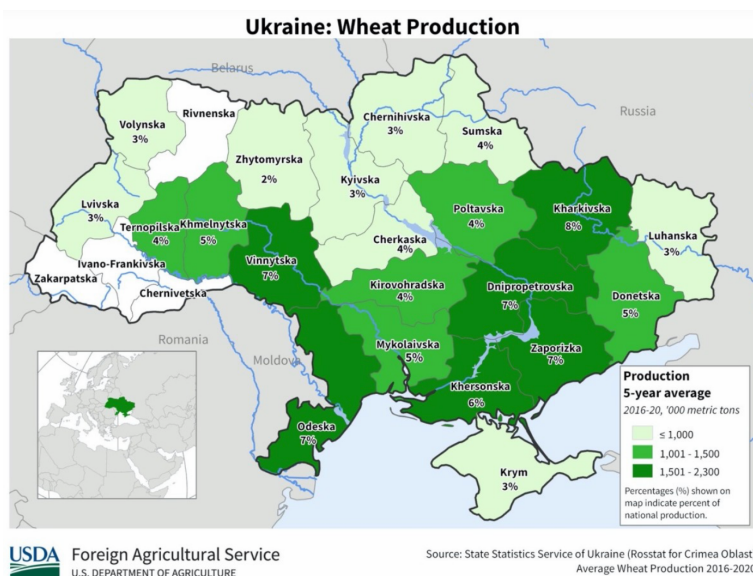
Crisi del grano

Vi sono diversi fattori che contribuiscono, in questo periodo, a inasprire la crisi del grano e molti di questi, che andremo ad analizzare, possono essere direttamente ricondotti alle conseguenze provocate dal conflitto ucraino. Basti pensare che i due paesi in guerra (Ucraina e Russia), sono conosciuti come il "granaio del mondo" poiché da essi deriva circa un terzo delle esportazioni mondiali di grano¹.

¹ <https://it.euronews.com/2022/03/07/ucraina-brucia-il-granaio-del-mondo-a-rischio-il-pane-in-medio-orient-e-non-solo>

La necessità dell'Ucraina di bloccare l'export di grano², in modo da garantire un continuo approvvigionamento alla popolazione locale, è già di per sé un fattore destabilizzante. Non solo, ma a ciò si aggiunge anche la decisione russa ridurre e addirittura interrompere per diversi mesi il rifornimento di grano³. Se da un lato questo avviene al fine di garantire la propria economia e il sostentamento della popolazione e dell'esercito in periodo di guerra, dall'altro la decisione assume contorni politici e assomiglia molto a una ritorsione messa in atto dal Cremlino per punire quei paesi, rei di aver imposto pesanti sanzioni economiche alla Russia.

In ogni caso è evidente come esistano difficoltà oggettive nella gestione della semina primaverile e del raccolto di grano, soprattutto sul territorio ucraino. La guerra sta colpendo duramente i territori orientali del paese, ovvero quelli in cui vi è maggior produzione di grano (come si evince dal grafico sottostante), distogliendo l'attenzione dei contadini dalle attività agricole e riducendo le superfici effettivamente coltivabili.



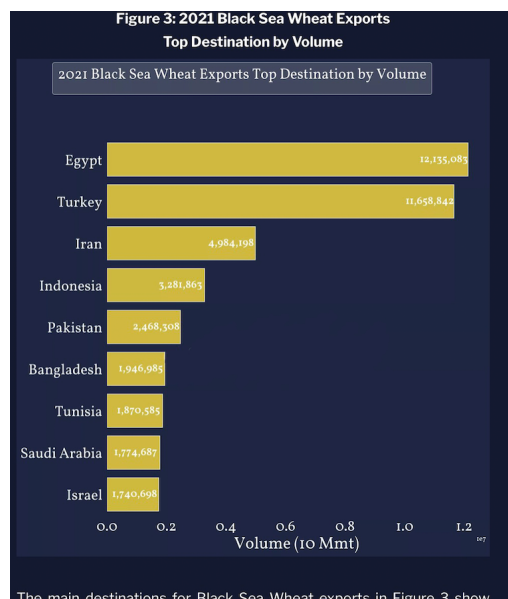
Un altro scenario da tenere in considerazione è la sostanziale chiusura del Mar Nero ai traffici commerciali, in parte dovuta alla chiusura dei porti ucraini che vi si affacciano, in parte dovuta alla militarizzazione delle acque. Da questo tratto di mare transita circa il 26% del traffico mondiale di cereali. Infine, le sanzioni contro la Russia, rendono lo shipping di grano attraverso il Mare, estremamente complicato.

Dal grafico precedente si evince come la chiusura del Mar Nero abbia potenziali ripercussioni soprattutto nell'area MENA, tenendo conto del fatto che le esportazioni verso quest'area del mondo avvengono sostanzialmente via mare.

Quanto abbiamo visto comporta inevitabilmente un aumento dei prezzi dei prodotti agricoli e questo incremento si inserisce all'interno di una dinamica crescente dei prezzi che era stata

² <https://abcnews.go.com/International/wireStory/ukraine-bans-exports-wheat-oats-food-staples-83337319>

³ <https://www.reuters.com/business/russia-suspend-grain-exports-eurasian-economic-union-until-aug-31-2022-03-10/>



innescata già nello scorso anno dai problemi strutturali delle catene produttive che si erano determinati a seguito della ripresa dopo i lockdown e dalla crescita dei prezzi delle materie prime energetiche. In questo senso la dinamica dei prezzi dei prodotti agricoli aggiunge ulteriore “fuoco” alla spinta inflattiva determinando sia una ulteriore crescita dei valori che uno spostamento nel tempo del raggiungimento del picco.



Evoluzione del prezzo del grano per Bushel⁴ nell'ultimo anno

Costo fertilizzanti

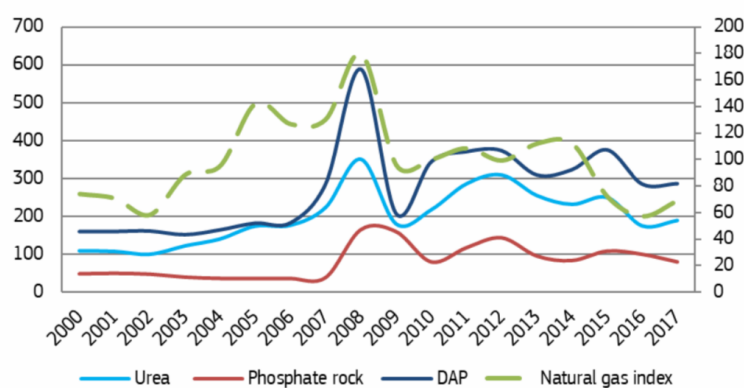
Ad alimentare il costo dei cereali contribuisce in modo significativo l'aumento del prezzo dei fertilizzanti, indispensabili per garantire la resa produttiva dei terreni. Secondo la FAO, la Russia è il primo esportatore mondiale di fertilizzanti azotati e il secondo maggior esportatore di fertilizzanti a

⁴ Unità di misura di capacità per aridi e liquidi, usata nei paesi anglosassoni, corrispondente a circa 35,239 litri.

base di fosfati e potassio. Complessivamente produce il 13% dei fertilizzanti mondiali⁵. La Germania dipende addirittura al 30% dalla Russia nel mercato dei fertilizzanti.

I fertilizzanti azotati sono fabbricati a partire dall'ammoniaca, combinando l'azoto dell'aria con l'idrogeno derivato dal gas naturale, che risulta essere la principale materia utilizzata nella produzione dei fertilizzanti e pesa per circa il 50% del prezzo complessivo. Si comprende quindi che una riduzione delle esportazione dei fertilizzanti, unita con un aumento sostenuto del prezzo del gas naturale, fa sì che i prezzi aumentino a tal punto da mettere in crisi gli agricoltori europei e mondiali. La FAO ha stimato che i prezzi sono addirittura triplicati nei mesi di febbraio e marzo. Il prezzo del gas naturale sta esacerbando il problema. Dal grafico sottostante si evince la correlazione tra prezzo del gas naturale e prezzo dei fertilizzanti

Figure 1 – World fertilisers prices (left axis, EUR/mt) compared to natural gas price index (2010=100)



Source: DG AGRI, based on World Bank¹

Il primo produttore mondiale di fertilizzanti azotati è il colosso norvegese YARA. Sven Holsether, il CEO di YARA, ha posto l'attenzione sulla crisi affermando che i costi sono diventati troppo alti per mantenere le produzioni a pieno regime e non è sicuro che nel breve periodo la produzione europea ritorni ai massimi livelli. *"C'è una gran parte dell'industria che è a rischio di non essere in grado di consegnare prodotti agli agricoltori, e questo avrà un impatto sui raccolti abbastanza rapidamente"*.

Anche l'Ucraina gioca un ruolo fondamentale per ciò che riguarda la produzione e l'esportazione di fertilizzanti, infatti è l'ottavo esportatore di urea, fertilizzante a base di azoto e addirittura il secondo fornitore di urea per l'Italia con circa 125mila tonnellate nel 2021⁶.

Anche il costo dell'urea ha subito una forte crescita, toccando, l'8 marzo una vetta di +120% in un anno.

⁵ <https://oec.world/en/profile/hs92/fertilizers>

⁶ <https://www.ilsole24ore.com/art/guerra-ucraina-e-fertilizzanti-preoccupazione-gli-aumenti-record-prezzi-AEwEqjIB>

E' importante, per i paesi europei riuscire a diversificare i propri approvvigionamenti in modo da mantenere un ragionevole afflusso di fertilizzanti, ad esempio guardando al Canada per quelli a base di potassio poiché il paese risulta esserne il primo produttore mondiale ed è già oggi il principale fornitore dell'UE. Tuttavia la produzione lavora già ai massimi livelli e non è facile incrementarla a tal punto da compensare la crescente domanda. L'Europa potrebbe in alternativa guardare a Giordania e Israele, oltre che studiare delle modalità per incrementare la produzione in loco.

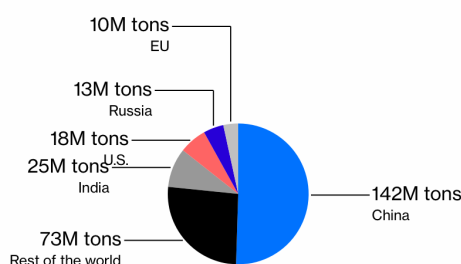
L'importanza di realizzare questa transizione, è quella di evitare che la Russia, come già minacciato⁷, possa interrompere l'afflusso di fertilizzanti e in questo modo ricattare i paesi europei con l'intimidazione di mettere in ginocchio la produzione agricola del continente. La crisi non colpisce solo i paesi europei, basti pensare all'esempio del Brasile: paese che esporta l'85% delle materie prime necessarie per produrre i fertilizzanti ed è particolarmente legato alla Russia e alla Bielorussia.

Cina

La Cina in questi anni, proprio per far fronte ad eventuali penurie di generi alimentari, ha immagazzinato un'enorme quantità di grano, in modo da farne scorta per il futuro. Basti pensare che le scorte di grano sono quasi raddoppiate tra il 2014 e il 2019, passando da 76 milioni di tonnellate a oltre 140 milioni di tonnellate e oggi siamo arrivati al punto che il paese possiede circa la metà delle riserve globali di grano. Si stima che Pechino abbia sufficiente grano per soddisfare la domanda locale per almeno diciotto mesi.

Golden Hoard

China has half of the world's stockpiled wheat



Source: US Department of Agriculture
Note: Figures in metric tons.

La funzione delle riserve di grano può essere considerata in chiave strategica anche sul versante diplomatico: poter soddisfare le esigenze alimentari di paesi colpiti da gravi carestie, permette di garantirsi alleanze commerciali e di conseguenza stabilire un'influenza sui destinatari degli aiuti.

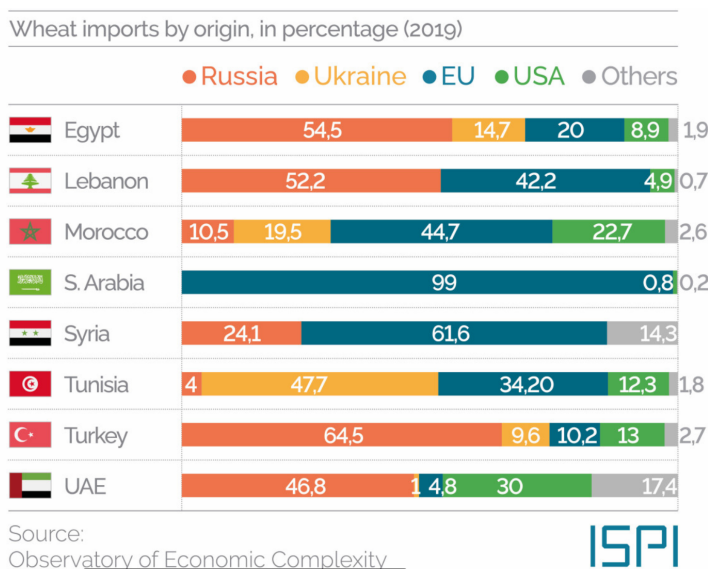
⁷ <https://www.agweb.com/news/policy/politics/russian-ministry-recommends-fertilizer-producers-halt-exports>

L'obiettivo cinese è quindi quello di garantire al paese stabilità alimentare, soprattutto in periodi difficili come questo in cui la stessa Cina sta affrontando problemi nella produzione locale di grano. Secondo quanto riportato da Reuters⁸, il ministro dell'agricoltura, ha dichiarato che la condizione del raccolto invernale di grano della Cina potrebbe essere la "peggiore della storia". Parlando ai giornalisti, il ministro Tang Renjian ha infatti affermato che le forti piogge dello scorso anno, hanno ritardato la semina del grano autunnale in circa un terzo dei terreni adibiti alla produzione di grano con conseguenti effetti sulla produzione.

Unione Europea

Oggi, l'Europa obbliga i coltivatori di cereali a lasciare il 4% della loro terra a riposo. Una proposta⁹ che sarà valutata in Marzo dalla Commissione Europea è quella di considerare di iniziare a coltivare anche i terreni lasciati a maggese in modo da aumentare la produzione locale del 10%. Questa ipotesi porterebbe le istituzioni Ue a rivedere le politiche relative alla salvaguardia del suolo e della biodiversità.

Paesi MENA



Vi sono diversi fattori peculiari, propri dei paesi MENA che fanno sì che questi ultimi risultino particolarmente esposti all'aumento dei prezzi del grano.

Innanzitutto un consumo maggiore di pane rispetto a quanto avviene invece nel resto del mondo. Si stima ad esempio che sia circa tre volte superiore e nel solo l'Egitto, il consumo procapite di grano è di circa 150-180 kg, da confrontare invece con i 50-80kg del resto del mondo. In Egitto i pasti sono accompagnati dal celebre pane tradizionale Aish Baladi, alimento talmente importante per la dieta del paese da significare "pane della vita".

⁸<https://www.reuters.com/business/china-ensure-agricultural-product-supplies-including-grains-2022-03-05/>

⁹ <https://www.euronews.com/green/2022/03/21/eu-allowing-more-land-to-be-used-for-animal-grazing-labelled-counter-productive>

Macron ha messo in guardia il mondo riguardo al rischio di possibili carestie che potrebbero colpire i paesi africani e ha posto l'attenzione sulla necessità di porre in atto piani e strategie atte a mitigare gli effetti nefasti del conflitto in corso sulle fragili economie africane: *“Several african countries will be affected by famines within 12 to 18 months precisely because of the war”*.

Lo stesso Putin, in un discorso alla nazione del 16 Marzo, ha dichiarato che le colpe della morte di persone dei paesi più poveri che verranno colpiti dalla fame sarà da addossare all'Occidente, che secondo la propaganda del Cremlino, è il reale responsabile del conflitto in corso. Al di là della dimensione propagandistica, si conferma l'esistenza di un pericolo concreto che espone diversi paesi del mondo a una emergenza alimentare.

In base a quanto detto, si comprende la necessità di adottare strategie volte a diversificare le fonti di approvvigionamento di grano e cereali, sfruttando ad esempio UE, Stati Uniti, India Argentina. Attualmente, l'ultimo raccolto dei produttori di grano in Sud America, in particolare l'Argentina, precedenze eccedenze maggiori del solito, e queste sono disponibili per l'esportazione. Nel complesso, tuttavia, sarà difficile espandere l'offerta globale di grano nel breve periodo. Circa il 95% del grano prodotto nell'Unione europea e circa l'85% di quello negli Stati Uniti viene seminato in autunno, lasciando a quelle regioni poco spazio per espandere la produzione nel breve termine.

Analizzando poi nel dettaglio ciascun paese MENA, ci si rende conto di fattori che sono propri e specifici di ciascun paese, considerando poi che la crescita dei prezzi del grano colpirà più duramente quei paesi che non potranno calmierare l'aumento attraverso i ricavi provenienti dalla vendita del petrolio, che così come il grano, sta avendo una forte crescita nei prezzi.

Libano

La crisi del grano colpisce un paese già afflitto da altri problemi quali l'aumento del costo del gas, superiore al 30% da quando è iniziata la guerra e una svalutazione della moneta rispetto al dollaro, fino al 90% a partire da agosto 2019. Come si evince dal grafico precedente, il Libano dipende fortemente dalle esportazioni di grano dai paesi oggi coinvolti nel conflitto.

Un ulteriore problema è rappresentato dal fatto che per il paese risulta complesso procedere allo stoccaggio del grano e la situazione si è aggravata quando nel 2020, l'esplosione al porto di Beirut, ha distrutto il principale deposito di grano del paese. Il ministro dell'economia Amin Salam ha ribadito la necessità di diversificare la provenienza del grano, sfruttando i paesi Ue e l'Argentina, anche perché le riserve sono in grado di sopperire solamente alle necessità dei prossimi due o tre mesi. Il ministro dell'Economia Salaman, in base a quanto riportato da Anadolu Agency¹⁰ in questo periodo ha iniziato a intrattenere colloqui diplomatici con gli ambasciatori di Turchia e India, in modo da discutere il supporto al paese in caso di carestia di grano.

Marocco

Il paese, seppur dipendente dai paesi in guerra in misura minore, ha avuto, nel corso del 2021 è stato colpito da una forte siccità che ha fortemente ridimensionato la produzione locale di grano: si stima che nel 2021 si sia avuto un calo delle precipitazioni pari al 64%. Questo ha inevitabilmente colpito duramente il settore agricolo che, tra l'altro assorbe, circa il 17% della forza lavoro del paese.

¹⁰ <https://www.middleeastmonitor.com/20220309-lebanon-holds-talks-with-turkey-india-over-wheat-supply-crisis/>

Il settimanale locale “Tel Quel” riporta¹¹ che nel 2021 il paese non è riuscito a soddisfare gli obiettivi minimi di produzione locale.

Tunisia e Libia

La situazione in Tunisia è esacerbata dal conflitto in corso in Europa dato che il paese importa più della metà del grano dai due paesi in conflitto e anche in questo caso gli analisti stimano che le scorte dureranno ancora due o tre mesi. Per questa ragione i supermercati locali hanno iniziato a razionare il pane¹². L'inquietudine dei cittadini è accresciuta dal fatto che vi sono preoccupazioni riguardo alla capacità del governo di assicurare l'alimentazione durante i mesi del Ramadan quando i consumi di pane crescono fino al 30%. Non solo, i tunisini sono grandi consumatori di pasta, alimento preferito da tutte le classi sociali, con un consumo procapite di circa 17 kg all'anno. Inoltre il governo tunisino ha vietato ai funzionari pubblici di commentare pubblicamente la situazione riguardante lo stato degli approvvigionamenti di grano, al fine di non spaventare la popolazione.

La Libia, dal canto suo, importa circa il 90% del suo fabbisogno di cereali e circa il 43% dall'Ucraina. Si comprende quindi il rischio che una crisi alimentare comporterebbe per un paese già oggi sull'orlo del collasso a causa dei conflitti tribali che lo attanagliano.

Egitto

Come abbiamo visto, l'Egitto ha costruito un importante sistema di sussidi al fine di aiutare i cittadini nell'acquisto del grano e di altri beni di prima necessità. Tuttavia l'aumento del costo delle materie prime mette in crisi la possibilità del governo di continuare a finanziare questa impalcatura. L'Egitto investe l'1,8% della spesa pubblica, pari a 2,9 miliardi di euro proprio al fine di sostenere la popolazione nell'acquisto di beni di prima necessità. Il grano è un alimento chiave per l'Egitto, che rappresenta tra il 35% e il 39% dell'apporto calorico pro capite negli ultimi anni. Per questo il Paese ha bloccato¹³ l'export di grano e di altri generi alimentari.

Rivolte per il pane in Egitto 1977

Un precedente storico fornisce una misura del rischio sociale che incombe laddove dovesse verificarsi un'effettiva crisi dei prezzi alimentari.

Il 18/19 Gennaio del 1977 l'Egitto è stato colpito da violenti moti di piazza, durante la presidenza Sadat che fin dall'insediamento si è posto in contrasto con il suo predecessore Nasser, attuando una “open door policy”, con l'intento di liberalizzare l'economia ispirandosi ai valori del liberismo e avvicinare il suo paese agli Stati Uniti nello scacchiere internazionale della guerra fredda. Nasser, invece, aveva perseguito negli anni una politica di forte nazionalizzazione. In particolare Sadat, al fine di ottenere un prestito dalla Banca Centrale Mondiale, il 17 gennaio ha annunciato di voler ridurre la spesa pubblica sospendendo l'erogazione dei sussidi per il pane e riducendo gli stipendi e i bonus per i dipendenti pubblici. La notizia ha scatenato proteste nelle città del Cairo e di

¹¹ https://telquel.ma/2022/02/18/agriculture-le-pays-a-sec_1755540

<https://www.tunisienumerique.com/paradoxe-tunisien-la-guerre-en-ukraine-entraîne-l'absence-de-pâtes-dans-les-magasins/>¹²

¹³ <https://www.bloomberg.com/news/articles/2022-03-10/egypt-to-ban-exports-of-staple-foods-to-safeguard-reserves>

Alessandria, dove operai e studenti si sono uniti in scioperi e marce verso i luoghi del potere e verso quei palazzi che consideravano come simbolo di opulenza e ricchezza.

Il governo, per sedare le rivolte, ha adottato imponenti misure repressive che hanno portato a circa 70 morti, più di 500 feriti e 1000 arresti. Per riuscire a riportare la calma è stato necessario addirittura far intervenire l'esercito e solo con il ritiro del provvedimento, il 19 gennaio il paese è tornato alla normalità.